
12 anni schiavo

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Candidato a nove premi Oscar, esce il film di Steve McQueen con Chiwetel Ejiofor, Michael Fassbender, Brad Pitt e Paul Giamatti, che unisce denuncia sociale e indagine psicologica ad una fotografia sontuosa. Nelle sale anche "Pompei" in 3D e "Lone Survivor"

Questa volta abbiamo il classico filmone americano, candidato a ben nove Oscar, sponsorizzato con gli aggettivi più strabilianti dalla stampa internazionale, cioè **"12 anni schiavo"**. Diretto dall'inglese Steve McQueen allinea attori della stazza di **Chiwetel Ejiofor, Michael Fassbender, Brad Pitt e Paul Giamatti**. La storia vera, tratta da un libro del 1853, racconta di Solomon, nero libero dello Stato di New York, che viene rapito da due malviventi e si trova a vivere per dodici anni nella più dura schiavitù, brutalizzato da un aguzzino nella Louisiana.

McQueen tenta un difficile equilibrio fra la denuncia sociale, che caratterizza il suo cinema, l'indagine psicologica e lo spettacolo di Hollywood, dove la fotografia sontuosa, i costumi perfetti, le scene girate con cura meticolosa e la grande prova attoriale di Ejiofor – capace col suo solo volto di essere una "presenza" – dovrebbero dare il via al capolavoro. Lo sguardo del regista sulla schiavitù, male sociale endemico e sempre attuale, che dovrebbe diventare un grido universale, è rallentato tuttavia dalle insistite sequenze di crudeltà efferate – in cui eccelle Fassbender, che ormai si ritaglia ruoli patologici, dopo *Shame* –, da apparizioni fugaci di personaggi ben poco caratterizzati – è il caso di un invecchiato Brad Pitt – e da alcuni stereotipi – l'amante dello schiavista, ad esempio – che appesantiscono il racconto.

Qualche taglio in più, qualche minor attenzione allo spettacolo, avrebbero giovato a un film che certo piace negli Usa, perché racconta una parte della loro storia, unisce dramma mélo a denuncia con effetti visivi notevoli, ma rimane descrittivo e, spiace dirlo, nonostante le ambizioni autoriali, con un'anima piccola. Piacerà comunque, perché è spettacolo molto ben fatto ([Guarda il trailer del film](#)).

Non chiede invece che di esser goduto come un racconto piacevole e noto di una contrastata storia di amore e morte sullo sfondo del Vesuvio, **"Pompei"** 3D, diretto con dovizia di mezzi, straordinari effetti speciali e furori di combattimenti gladiatori (la serie televisiva di *Spartacus* insegna), da Paul Anderson. Milo, un celta malinconico diventato gladiatore, ama da lontano la bella e decisa Cassia, figlia di un ricco pompeiano, insidiata dal solito senatore romano corrotto. Un po' sulla falsariga de *Gli ultimi giorni di Pompei* del '59, diretto sotto falso nome da Sergio Leone, il film fa parte del revival storico-mitologico attuale e si concentra tutto sulle 48 ore prima dell'eruzione vesuviana cui dedica la maggior parte delle scene.

Lo spettacolo è molto godibile per chi non si aspetta drammi lacrimevoli o approfondimenti psicologici che il film non vuole dare: siamo nella storia-fantasy di un prodotto gestito ottimamente, con i protagonisti **Kit Harington** – forzuto ma non troppo, disegna bene il personaggio con un pizzico di tristezza – ed **Emily Browning**, che si propone efficacemente come ragazza indocile, innamorata e dolce. Duelli, lava, vendetta, amore e Pompei com'era, per il divertimento di tutti.

Lone Survivor è il classico film d'azione americano, basato sulla vicenda reale di eroismo di quattro soldati in missione segreta in Afghanistan. Caduti in una imboscata, devono sopravvivere: lottano per la patria e per la vita, trovando dentro di sé le riserve per sopravvivere. Per nulla banale o scontato, interpretato molto bene da **Mark Wahlberg**, **Taylor Kitsch**, **Ben Foster** ed **Emile Hirsch** il racconto è ansioso, precipitoso, tra luminosità accecanti, notti drammatiche, fughe, inseguimenti, sparatorie con i talebani, e tanto dolore. Film virile, deciso, privo di retorica, ha dalla sua, con la regia asciutta di **Peter Berg**, il merito di una narrazione scattante che non dimentica il sentimento, le emozioni e offre anche un approccio non convenzionale con le genti dell'Afghanistan.